



Premio Letterario "Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II"

I EDIZIONE

a.s. 2021-22

SEZIONE PROSA

2° Classificato

Elisa Lai

(3[^]F Liceo Classico Europeo)



Il ricordo della morte

Era una soleggiata mattina di agosto. Il cielo, sgombro dalle nuvole, si specchiava nella superficie cristallina del mare. Il vento di maestrale spirava lisciandone la superficie. Una bambina si osservava immobile i piedi mentre l'acqua congelata le lambiva le caviglie. Un improvviso schizzo d'acqua la fece rabbrivire. Sollevò lo sguardo e vide un uomo che le sorrideva amorevolmente. "Nonno!" Sbottò la bambina "L'acqua è congelata".

Quest'ultimo non riusciva a prendere troppo sul serio la sua faccia imbronciata.

"Insomma, non è congelata" la corresse lui "È solo fresca".

"Io la trovo fredda" ribatté lei.

L'uomo rise e si tuffò ancora una volta tra le onde. La bambina osservò i suoi capelli bianchi scomparire sotto la superficie azzurra.

Poi si avvicinò alla nipote e la prese per mano. Lei chiuse la sua piccola mano in quella del nonno e ne avvertì la ruvidezza degli anni.

"Che ne dici se usciamo dall'acqua?" le propose.

La bambina annuì velocemente, grata di sentire il sole caldo sulla pelle.

Si sedette a fianco al nonno sulla sabbia fine e venne avvolta da un grande asciugamano. Era di un bel verde smeraldo e la faceva assomigliare a un bruco chiuso nel suo bozzolo.

"Che ore sono, nonno?" domandò sentendo il suo stomaco brontolare.

"È mezzogiorno e mezza" rispose guardando l'orologio da polso "Non avrai già fame?".

"Certo..." disse subito "è quasi l'ora di pranzo".

"Se torniamo a casa adesso, tua nonna non sarà contenta" la avvisò lui "Non le piace quando gironzoli per la cucina".

Lei rise, accendendo gli occhi di un luccichio divertito. L'uomo la osservò per un attimo. Il naso era cosparso di lentiggini chiare che formavano piccole costellazioni sul viso. Il sole illuminava i suoi capelli rossi, infiammandoli di riflessi scintillanti. Brillavano al pari di un fuoco vivo e, in confronto, i colori circostanti risultavano meno vivi.

"Che c'è nonno?" la bambina corrugò la fronte preoccupata.

"Stavo solo pensando" la rassicurò lui .

"A che cosa?" gli domandò curiosa "Dimmelo, per favore". Sfoderò un grande sorriso.

"A una storia che mi hanno raccontato tanto tempo fa" disse lui "Vorresti ascoltarla?".

"Sì sì" rispose lei "Di cosa parla?".

"Se mi lasci raccontare lo scoprirai" si girò verso il mare.

La bambina appoggiò il mento tra le mani e aspettò.

"Bene, la nostra storia comincia così...".



Entrambi furono trasportati in un altro luogo e in un altro tempo, dove mito e realtà si scontrano, da una storia che in pochi conoscono.

In un piccolo villaggio, che sorgeva sul suolo di un'isoletta greca, la vita procedeva tranquillamente. I pastori portavano a pascolare le greggi accompagnati dal sole che sorgeva. Gli artigiani, nella città vicina, vendevano i loro prodotti a modiche cifre per portare il pane sulla tavola. I giorni si susseguivano identici tra loro; ma quella serenità sarebbe stata interrotta dall'arrivo di navi straniere. Tutto ebbe inizio in una buia notte di tempesta...

Il vento soffiava impetuoso sbattendo le imposte delle finestre della casa. Il rumore della pioggia incessante era coperto soltanto dalle urla provenienti dall'abitazione. All'interno si assisteva alla nascita di una nuova vita: una bambina. Cessate le urla però il silenzio non fu riempito da nessun pianto. La bambina non sembrava voler aprire gli occhi. Non era la prima volta che la coppia perdeva un figlio e attorno al loro conto iniziavano a girare strane voci. La donna stringeva il corpo inerme della figlia, maledicendo la sorte. Una volta esaurite tutte le lacrime, scivolò nelle braccia del sonno. Davanti al focolare il marito sedeva con il suo dolore e cullava tra le braccia la piccola. Il giorno dopo avrebbero dovuto seppellirla; il solo pensiero di separarsene gli fece venire la nausea. Si alzò dal pavimento freddo e afferrò il mantello. Avvolse la sua preziosa bambina in una pesante coperta e uscì nel buio. Svegliò il vecchio cavallo con una carezza e lo spronò al galoppo nel folto della foresta. La tempesta era cessata ma aveva reso fangoso il terreno. Dai rami degli alberi cadevano grosse gocce d'acqua. Scese bruscamente dal dorso dell'animale, quasi a metà della sua corsa. Davanti a lui si trovava un mucchio di macerie che in precedenza erano state un tempio. Alcune colonne spezzate erano ciò che era rimasto del portico esterno: l'edera scura vi si avvolgeva attorno. La vegetazione si era impadronita anche delle mura cadenti e degli sbiaditi affreschi interni. L'uomo entrò cauto all'interno del tempio diroccato. Il vento soffiava creando sussurri attorno a lui; no crebbe più degli altri, spandendo le sue parole come un eco.

"Un visitatore..." sibilò sinistra una voce "molto coraggioso o stolto per spingerti fino a qui".

L'uomo deglutì forte e strinse a sé il fagotto di coperte.

Il vento di nuovo soffiò e gli parve che si soffermasse sulla neonata.

"Cos'hai lì?" domandò la voce curiosa "È un'offerta per me? Sarei grato di accettarla".

Dall'oscurità dietro l'altare due mani d'ombra si avvicinarono.

Istintivamente l'uomo indietreggiò.

"No! Allontanati!" ringhiò rabbioso.

La voce rise cupa "Sarei curioso di sapere perché non dai retta alle storie del tuo villaggio".

Sin da bambino gli avevano insegnato che quel luogo era proibito. Nessuno si avventurava in quella parte della foresta. Gli anziani dicevano che una strana magia occulta impregnava quei luoghi. Ma era disperato e la disperazione era un parassita che difficilmente lasciava libere le sue vittime.

"Ho bisogno del tuo aiuto. Mia figlia..." la voce gli si spezzò in gola.



“Non è saggio giocare con la morte” gli rispose e l’uomo avvertì un brivido gelido lungo la schiena “Ci sarà un prezzo da pagare”.

Lui annuì spaventato “Lo pagherò. Farò qualunque cosa...”

Venne interrotto a metà frase “Non tu. Lei dovrà pagarlo”.

Il padre stava per ribattere quando un tuono squarciò il silenzio. Il pianto della bambina si fece strada nel tempio. Poi aprì lentamente gli occhi rivelando iridi scure come la notte. La piccola avvicinò le mani alla faccia del padre che sorrise con gli occhi traboccanti di lacrime. Si allontanò dal tempio con il cuore colmo di gioia. Ma, per quanto cercasse di ignorarla, una voce nella sua testa gli sussurrava che aveva appena compiuto l’errore più grande della sua vita.

Col passare degli anni la bambina era cresciuta in una ragazza. Il padre non aveva mai raccontato a nessuno quello che era realmente accaduto. Se avessero saputo la verità, sarebbero stati uccisi entrambi. Ma, poiché non era strano che l’immaginazione viaggiasse, gli abitanti notavano qualcosa di strano in lei. Come sembrasse sempre circondata dall’oscurità. Il suo aspetto non aiutava: la pelle era pallida come la luna, i capelli cadevano in onde nere sulle spalle e gli occhi erano due tizzoni scuri. Eppure nessuno era spaventato da lei, né le si teneva alla larga; era una bellezza singolare: un alone di mistero la avvolgeva. In più i genitori l’avevano cresciuta in maniera impeccabile, così che ogni dubbio si dissipava una volta che si parlava con lei.

“Thana!” la voce di suo padre la raggiunse da lontano “Andresti a prendere altra acqua al pozzo?”.

“Sì, padre” rispose lei. Si stava riposando sotto a un grande ulivo, le cui foglie argentee venivano mosse dal vento estivo. Disegnava su un foglio con un carboncino tutto quello che le passava per la mente. Appoggiò i disegni sul prato e si incamminò verso il pozzo.

Calò il secchio nell’acqua scura e tirò la corda per sollevarlo. Vi immerse le mani schizzandosi l’acqua fresca sul viso. Sollevò il secchio e lo portò a suo padre. Quest’ultimo la vide arrivare e le andò incontro.

“Grazie” le disse “È una bella giornata, non è vero?”.

Thana osservò il cielo azzurro “Sì, sono d’accordo”.

L’uomo le sistemò una ciocca di capelli sfuggita alla lunga treccia “Perché non vai in città?”.

Lei lo guardò esitante “Non hai bisogno di aiuto?”.

“No, tranquilla” le rispose “Una passeggiata ti farà bene”.

Le stampò un bacio sulla fronte e lei gli sorrise. Thana si allontanò giù per la collina diretta verso il villaggio. Non vide l’espressione di sconforto che passò sul viso dell’uomo.

La popolazione in città era in fermento. I banchetti degli artigiani venivano riempiti con le lavorazioni più belle. Le donne esponevano le stoffe più preziose. I bambini si rincorrevano per la strada ridendo entusiasti. Thana notò una vecchia che sedeva su una panca in legno e osservava il mare. Si avvicinò piano alla donna e le pose la domanda.

“Mi scusi, lei sa che cosa sta succedendo?”.

La donna le sorrise mostrando la bocca sdentata “Ma certo, cara” con un dito nodoso le indicò il porto “Stanno per arrivare delle navi da un’isola vicina”.



Thana non capiva; capitava spesso che arrivassero imbarcazioni straniere.

La donna notò la sua espressione “A bordo c’è la famiglia reale. Potrebbe essere una grande opportunità per la nostra piccola isola”.

Thana la ringraziò e si incamminò verso il porto. Vide arrivare una serie di navi: gli scafi fendevano le onde velocemente, spinte dal vento che gonfiava le vele blu .

Gli uomini legarono le funi a terra per attraccare le navi. Per prime scesero le guardie, le loro lance scintillavano sotto il sole. Poi la famiglia reale: il re e la regina. Al tramonto gli ospiti sarebbero stati scortati nei loro alloggi per la notte.

Thana si voltò scontrandosi contro qualcuno. Perse l’equilibrio e cadde a terra. Alzò lo sguardo e incontrò gli occhi verdi di un giovane.

Lui le parlò con un accento marcato “Scusami, non stavo guardando dove andavo”.

Thana si riscosse dallo stupore momentaneo “Non ti preoccupare. È colpa mia”.

“Sono appena arrivato con la mia nave. È la prima volta che vengo in quest’isola”.

Le sorrise impacciato e Thana notò per la prima volta i vestiti che indossava. Erano di alta fattura e impreziositi da dettagli argentati. Sotto i morbidi ricci biondi, una fascia dorata brillava sulla sua fronte.

“Fai parte della famiglia reale?” chiese, anche se la risposta le pareva ovvia.

Lui annuì imbarazzato. Allungò la mano verso di lei e la ragazza si rese conto che era ancora a terra. Thana la afferrò e si sollevò in piedi.

Subito dopo, un’immagine si formò dietro le sue palpebre. Vide il bel ragazzo a terra. I capelli erano macchiati di cremisi. Una freccia spuntava dal suo petto; il sangue ne incrostava il legno. Il verde delle iridi era appannato e spento. Mentre la regina stringeva il corpo esanime a sé singhiozzando forte, il re sbraitava ordini alle guardie per trovare l’assassino di suo figlio.

Thana sottrasse velocemente la mano alla stretta, lasciando il ragazzo confuso. Tentò di avvicinarsi ma la ragazza indietreggiò inorridita; quella visione continuava a rimanerle impressa nella mente. Incominciò a dirigersi verso casa. Il suo corpo si muoveva automaticamente, seguendo la strada già percorsa altre volte. Correndo non tentava neanche di scansare le persone che incontrava. E ogni volta che ne sfiorava una, un’altra visione le invadeva la mente. Vedeva ogni causa di morte: soffocamento, infarto, omicidio...

Non poteva essere vero, stava impazzendo. Non era ancora fuori dal reticolo cittadino quando un urlo la raggiunse “È morto! Hanno ucciso il principe!”.

Con un ultimo slancio corse su per la collina. Vide la sagoma di suo padre sotto l’ulivo secolare e lo raggiunse. Lo abbracciò stretto e pianse sulla sua spalla. Lui le accarezzò i capelli corvini e la allontanò con delicatezza.

Solo allora Thana notò il volto preoccupato e i fogli che stringeva in mano: erano i disegni che aveva dimenticato quella mattina. Se prima le sembravano dei scarabocchi, adesso vedeva chiaramente delineata con il carboncino nero la morte del principe.

“Che cosa è successo?” domandò il padre.

Thana spiegò tra i singhiozzi quello che era capitato.

Il padre si mise a camminare avanti e indietro con le mani giunte dietro la schiena.



“È tutta colpa mia” ripeteva l’uomo.

La figlia lo prese per le spalle e lo fece voltare “Di cosa stai parlando?”.

Lui la guardò con gli occhi cristallizzati dalle lacrime “Quando sei nata ho stretto un patto.... ma c’era un prezzo che tu avresti dovuto pagare...”.

Mano a mano che il padre le raccontava la verità, una sensazione di paura le attanagliava lo stomaco. Lei non era mai stata destinata alla vita.

“Ci deve essere un modo per liberarmi da questa maledizione?” disse implorante.

“Sì; la persona che ha stretto il patto deve morire.” le prese il viso tra le mani “È la cosa giusta da fare, Thana”.

La ragazza scuoteva la testa decisa “No, un altro modo. Ci deve essere un altro modo”.

Lui avvicinò la fronte alla sua e le sorrise triste “Domani porrò fine a questa pazzia”.

La prese per mano e voltò lo sguardo verso la casa “Adesso andiamo. Voglio passare un ultimo giorno con la mia famiglia”.

Quella stessa notte, proprio come anni fa un uomo si era spinto nel tempio per amore, una ragazza affrontava l’ignoto. Solcò la soglia delle mura cadenti e un vento gelido la accolse.

“Finalmente sei arrivata” sibilò una voce “Mia figlia”.

Thana sentì la rabbia montarle dentro e sputò le successive parole come fossero acido “Non sono tua figlia”.

“Chi credi che ti abbia dato la vita?” le rispose beffardo “Esattamente diciotto anni fa la tua vita è stata affidata a me”.

“Ma io non ho chiesto niente di tutto questo!” urlò al vento. Un dolore sordo le invase il petto mentre sentiva il battito del cuore pomparle nelle orecchie.

“Sarai il mio messaggero sulla terra” continuò “Oggi ti ho fatto un dono che non puoi rifiutare: vedere la morte”.

Una lacrima scese lungo la sua guancia e Thana chiuse gli occhi “Sono qui per pagarne il prezzo”. Pronunciate quelle parole il suo destino fu segnato. Da quel momento in poi, Thana avrebbe vagato per la terra senza sosta. Avrebbe raccolto le anime dei morti per portarle nell’Oltretomba, dove avrebbero riposato per l’eternità. Quella notte la personificazione della Morte nacque e la ragazza che era stata venne dimenticata.

“Fine della storia”.

Il nonno attese una reazione della nipote.

“Era bellissima, nonno...” lei lo guardava estasiata “anche se un po’ triste”.

Si alzarono in piedi e si spolverarono la sabbia bianca dalle gambe.

La bambina afferrò la mano del nonno “Tu credi che Thana sia veramente esistita?”.

L’uomo rifletté sulla domanda. “Nelle leggende c’è sempre un fondo di verità” rispose infine.

La risposta sembrò convincerla perché annuì contenta e seguì il nonno fuori dalla spiaggia.

Intanto, sul costone verdeggianti, una ragazza li osservava da lontano e sorrideva alla scena. La sua storia non sarebbe mai morta, fintanto che qualcuno avrebbe continuato a raccontarla. Thana



raccolse i capelli corvini che le sferzavano il viso sotto il cappuccio nero del mantello. Guardò un'ultima volta i due e poi si voltò verso il mare. Si incamminò lungo il promontorio allontanandosi; quel giorno non avrebbe reclamato nessuna anima.
